

Quale trattativa si sta svolgendo presso l'ARAN per la definizione dei nuovi comparti e Aree di contrattazione per i settori pubblici (Funzione Pubblica e Conoscenza)

di Michele Gentile

Il Decreto Legislativo 150 (Decreto Brunetta) ha tra i vari interventi modificato per legge il numero dei comparti di contrattazione, cioè il numero degli aggregati contrattuali nei quali definire i nuovi contratti. Collettivi nazionali.

Ha stabilito nella legge che dovessero essere 4 (2 per il sistema delle Regioni, della Sanità e delle Autonomie Locali; 2 per i settori centrali della funzione pubblica e della conoscenza), rinviandone la composizione concreta al tavolo negoziale presso l'ARAN.

La stessa legge ha poi stabilito che “nei nuovi comparti” si dovessero svolgere le elezioni delle RSU “entro novembre 2010”. Una misura pasticciata, ma obbligata dalla reazione della CGIL al rinvio delle elezioni delle RSU nella scuola che si sarebbero dovute tenere nel 2009.

Il rinvio fu disposto dal Ministro “su richiesta di CISL, UIL e altri sindacati.

L'Accordo sui comparti dovrebbe essere il primo atto della stagione contrattuale 2010/2012.

La stessa stagione, come d'altra parte molte delle altre iniziative del Ministro Brunetta, rinviate dalla manovra Finanziaria varata dal Governo l'estate scorsa.

Quindi l'Accordo oggi sarebbe propedeutico all'avvio della stagione contrattuale 2013/2015.

Allora perché affrettarsi? Per un solo motivo: poter esercitare il diritto al voto che la legge oggi prevede e battere la pratica dilatoria che è oggettivamente presente al tavolo di trattativa, che, se assecondata, impedirebbe ai lavoratori pubblici di poter eleggere le proprie rappresentanze ed in tal modo impedendo la contrattazione di secondo livello dopo che il Governo ha cancellato quella nazionale.

Un ulteriore rinvio rischierebbe di segnare la fine dell'esperienza legislativa di una rappresentatività basata su numero degli iscritti e risultati elettorali, presente nella Legge Bassanini-D'Antona.

Le cose che stupiscono sono che i sindacati presenti al tavolo non sembrano preoccuparsi di tale evenienza e che il Ministro, nonostante il suo professarsi socialista, nei fatti asseconi almeno formalmente- mi auguro non con un possibile provvedimento legislativo, la negazione del diritto di voto per 3 milioni di lavoratori e lavoratrici.

Quale è il merito del confronto?

I temi posti sul tavolo dalla CGIL sono 3:

- Come si compongono i nuovi comparti;
- Poiché ogni comparto contiene più di un precedente contratto nazionale, come si evita un contratto “largo” che nei fatti non permetterebbe più di

cogliere le peculiarità ed i diversi trattamenti dei precedenti 18 contratti nazionali. In sostanza quale il ruolo del nuovo contratto nazionale;

- Come si esercita il diritto al voto per le RSU senza dover modificare la legge precedente, come richiedono gli altri Sindacati.

Questi i temi oggi oggetto della trattativa.

Sul primo.

L'atto di indirizzo inviato all'ARAN da parte del Governo, delle regioni e del sistema delle autonomie locali e sul quali si sviluppa la trattativa prevede:

- Un comparto Regioni/Sanità;
- Un comparto Autonomie Locali;
- Un "compartone" che vede tutti i settori centrali, università ed enti di ricerca;
- Un comparto Scuola.

In questa composizione non c'è una logica razionale e spiegabile. O meglio forse ce ne è solo una: rendere impossibile la contrattazione e tentare di modificare per legge l'organizzazione dei sindacati presenti al tavolo. Ciò vale per tutti i sindacati e ciò vale per tutti i comparti.

Il comparto Sanità/Regioni ha una sola logica, quella dell'unicità del datore di lavoro. Ma la diversità di composizione delle due aree di riferimento, la diversa organizzazione del lavoro finalizzata ad attività totalmente diverse, i diversi trattamenti economici, normativi e di inquadramenti dei lavoratori, nei fatti renderebbero tale comparto solo una sommatoria di due diversi contratti di lavoro che non possono che restare tali, e come tali vanno trattati, proprio in ragione delle diverse finalità della loro trattazione. A tali elementi occorre poi collegare il nuovo quadro legislativo derivante dall'attuazione del cosiddetto federalismo fiscale che oggettivamente rende maggiormente comunicanti regioni ed autonomie locali, mentre il tema del servizio sanitario sarebbe solo una questione di titolarità finanziaria.

Anche la CGIL, come tutti gli altri sindacati ha dichiarato la loro contrarietà a questa ipotesi.

Il comparto Autonomie Locali, a seguito del ragionamento precedente va ricollocato con le regioni e non da solo, facendo convivere- come d'altra parte è sempre avvenuto- i 2 diversi datori di lavoro: le regioni e le Autonomie Locali.

E veniamo al compartone: si tratta di un comparto di risulta, una volta tenuto fuori il comparto scuola per la sua dimensione e per la sua problematica organizzativa, nonostante oggi vi sia il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il comparto "monstre" sarebbe un insieme di tanti contratti nazionali (almeno 7) anche questi con peculiarità non cancellabili pena la scomparsa dei contratti nazionali. A meno che non sia questo che il Governo intende perseguire.

Il comparto Scuola da solo non sarebbe altro che la riproposizione della situazione attuale, obbligano l'unico datore di lavoro (il MIUR), in questo caso a "scompattarsi" in 2 diversi comparti.

Su questi temi si sta facendo strada la posizione della CGIL che ha proposto che i comparti siano così suddivisi:

- Settori centrali della Funzione Pubblica;

- Settori della conoscenza.

All'inizio la posizione della CGIL era isolata, ora invece il numero dei sindacati favorevoli si allarga.

Sul secondo tema. Si sta giocando una partita più generale che potrebbe riguardare tutto il mondo del lavoro nel momento nel quale si proverà a ridurre il numero dei contratti nazionali.

Dopo la modifica per legge occorrerà lavorare forzatamente per contratti "larghi": di settore, di filiera, etc. e proprio allora sarà necessario ragionare su due temi: le materie che faranno parte dei contratti "larghi"; come si garantiranno i trattamenti, le relazioni sindacali, i diritti diversificati dai precedenti contratti. In sostanza il tema è come si evita che i contratti nazionali "larghi" siano sinonimo di contratti nazionali "leggeri" (privi cioè di contenuti nei quali i lavoratori si riconoscano).

La soluzione che stiamo presentando al tavolo consiste nel prevedere che nei contratti dei nuovi comparti vi dovranno essere le parti comuni: i diritti; linee generali sulla contrattazione di II^ livello; parametri generali sul salario nazionale; le normative generali comuni.

Nelle singole aree poi occorre riprendere le peculiarità dei precedenti contratti collettivi nazionali, e definire con maggiore coerenza i contenuti della contrattazione di II^ livello che nel sistema pubblico è generalizzata, ad iniziare dai temi sull'organizzazione del lavoro, sui contenuti del lavoro, sulla qualità, sulla produttività..

La controparte in realtà pensa a contratti di comparto- parti comuni- pesanti che oggettivamente indeboliscono gli aspetti peculiari dell'organizzazione del lavoro e dei trattamenti economico-normativi; in sostanza indeboliscono i contratti nazionali.

Su questo aspetto l'ARAN si sta muovendo ancora troppo lentamente con tempi che rischiano di rinviare alle calende greche la conclusione e conseguentemente il voto per le RSU.

Sul terzo tema. Abbiamo posto con forza l'esigenza che la eventuale firma dell'accordo preveda anche il calendario per il voto per il rinnovo delle RSU per il quale non vi è la necessità di alcuna modifica della legge né tanto meno di un provvedimento di rinvio per legge.

La nostra contrarietà ad un intervento di legge parte dalle opinioni espresse dalla compagine governativa in tema di rappresentatività. Ciò collocherebbe l'eventuale soluzione legislativa in un quadro privo di certezze.

Anche per queste valutazioni abbiamo dato la nostra disponibilità per una non stop per chiudere l'accordo che affronti e risolva le molte questioni di merito che vanno cambiate nel testo consegnato.

Quello della CGIL è un atteggiamento fermo e responsabile, al contrario di quello di altri sindacati che riempiono le pagine dei giornali parlando di democrazia predicata mentre si pratica il contrario, o di chi parla di rilancio delle RSU, invocando il cambiamento della legge Brunetta sulla rappresentatività – tema non presente e quindi non affrontabile, se non modificando la legge Bassanini D'Antona, o della

manovra finanziaria dell'estate, mentre fino ad oggi nulla di negativo gli stessi hanno detto sia sulla legge Brunetta sia sulla manovra estiva.

Abbiamo altresì fatto presente che siamo disponibili al voto entro marzo 2011, se la conclusione dell'accordo lo dovesse rendere necessario. Ma fino ad oggi ciò non è. Quindi ad oggi la nostra richiesta rimane quella di votare nei tempi previsti dalla Legge.

Abbiamo comunque preannunciato che se con comportamenti dilatori il governo negasse alla CGIL l'esercizio di un diritto: quello di far votare i lavoratori, previsto dalla legge, assumeremo tutte le iniziative necessarie.

Si tratta quindi di una trattativa che non serve certo a legittimare una legge sbagliata che abbiamo contrastato, ma a permettere ai lavoratori di poter esprimere con il voto i propri rappresentanti esercitando un diritto di democrazia.

Michele Gentile